

**“Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato” (Gv 6,29)**

**EUCARESTIA: FEDE, COMUNIONE E VITA**

***1. Il grande magnete***

Con sentimenti filiali saluto S.E. mons. Fanelli e S.E. mons. Talucci e con fraterno affetto i presbiteri, i diaconi, i religiosi e le religiose, i seminaristi e tutti e tutti voi, carissimi fratelli e sorelle, per l’invito ad intervenire al vostro convegno ecclesiale 2023 “*Nell’Eucarestia nasce e rinasce la Chiesa*”, cardine dell’itinerario pastorale degli anni 2023/’24, 2024/’25, 2025/’26.

Questa *lectio* sarà dedicata principalmente al capitolo sesto del Vangelo di Giovanni, che presenta una struttura in quattro parti principali, fortemente interconnesse:

1. il segno: Gesù nutre i cinquemila (Gv 6,1-15)
2. il cammino sulle acque del mare di Galilea (6,16-21)
3. il discorso di Gesù-pane di vita nella sinagoga di Cafarnao (6,22-59)
4. la polarizzazione tra il gruppo più ampio dei discepoli e tra i dodici (6,60-71): “*Signore, dove andremo? Tu hai parole di vita eterna*” (Gv 6,68)

Nel contesto complessivo del quarto Vangelo, il capitolo sesto si trova quasi al cuore della prima grande parte del quarto Vangelo, quella della *Rivelazione del Verbo Incarnato in Segni e Parole* (1,19 – 12,50).

In questa prima sezione del vangelo giovanneo: Gesù, *Logos-sarx* rivela la sua gloria in segni e parole ma va incontro al rifiuto da parte degli uomini, un rifiuto che si acuisce e radicalizza sempre di più fino alla determinazione da parte delle autorità giudaiche di uccidere Gesù ed all’esecuzione di questa decisione con la complicità del potere di Roma ed anche con il tradimento di Giuda Iscariota, uno dei Dodici.

Pur essendoci dei nomi e dei volti, essi sono tuttavia anche rappresentativi del *mondo*, della *mondanità* intesa come struttura di peccato, tenebre e morte che ha come *archōn*, come principe, il diavolo.

Il mondo ha la capacità di contrapporsi ma non la forza di annullare il disegno di Dio: al contrario, ne esalta l'efficacia rivelativa e salvifica come si rende evidente nella seconda sezione del quarto Vangelo (*L'ora di Gesù. Il Grande Passaggio Pasquale del Verbo – Agnello ed il Compimento della Storia della Salvezza, Gv 13,1 – 20,31*).

Infatti, è appunto sulla croce che il Verbo – Agnello, compiendo le Scritture, è perfettamente glorificato dal Padre ed è dalla croce che salva il mondo, secondo la sua promessa: “quando sarò innalzato da terra attirerò tutti (tutto) e me” (Gv 12,32).

Questi temi vengono anticipati da Giovanni già nel capitolo sesto. La pasqua dell'Agnello è come il grande magnete verso cui tendono tutte le azioni e le parole di Gesù e di tutti i personaggi del vangelo giovanneo e infatti queste linee di significato sono esposte e tematizzate già nel capitolo sesto, teologicamente densissimo.

## **2. Orizzonti**

L'orizzonte di un convegno di una Chiesa locale non può che essere universale:

Nell'*Ecclesiam suam* Paolo VI traccia idealmente quattro centri concentrici che rappresentano ambiti ed orizzonti dell'annuncio e della missione della Chiesa.

Il primo grande cerchio, quello più ampio è rivolto a tutta l'umanità:

Vi è un primo, immenso cerchio, di cui non riusciamo a vedere i confini; essi si confondono con l'orizzonte; cioè riguardano l'umanità in quanto tale, il mondo. Noi misuriamo la distanza che da noi lo tiene lontano; ma non lo sentiamo estraneo. Tutto ciò ch'è umano ci riguarda. (...) Dovunque è l'uomo in cerca di comprendere se stesso e il mondo, noi possiamo comunicare con lui” (n. 101).

Il capitolo sesto del quarto Vangelo ha inizio con una domanda provocatoria che Gesù rivolge ai suoi discepoli:

*“Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, <sup>2</sup> e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. <sup>3</sup> Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli.*

<sup>4</sup> *Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.* <sup>5</sup> *Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?».* <sup>6</sup> *Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere»* (Gv 6,1-6).

Nel contesto dell'Occidente secolarizzato in cui siamo chiamati a vivere e a testimoniare la fede, la domanda del Signore, custodendone la forza maieutica e provocatoria, potrebbe essere riformulata nel modo seguente: *Come potremo suscitare in loro (e sempre nuovamente prima in noi) la fame?*

Questa domanda può essere collocata non senza timore e tremore nel contesto dell'oracolo di Am 8,11-12:

*Ecco, verranno giorni  
– oracolo del Signore Dio –  
in cui manderò la fame nel paese;  
non fame di pane né sete di acqua,  
ma di ascoltare le parole del Signore».*  
<sup>12</sup> *Allora andranno errando da un mare all'altro  
e vagheranno da settentrione a oriente,  
per cercare la parola del Signore,  
ma non la troveranno.*

Questo della domanda è il primo e decisivo punto, perché l'erosione dal cuore dell'uomo delle domande di senso e del desiderio connaturale all'*homo religiosus* è una concreta, tragica possibilità.

Nel racconto *Gibs auf (Rinuncia!)*, F. Kafka (1883-1924) esprime con straordinaria e quasi ipnotica forza icastica il dramma dell'uomo moderno.

È, come l'uomo di ogni tempo, alla ricerca della strada che conduce alla verità ma s'imbatte spesso nello scetticismo, nel cinismo, nel nichilismo dominanti, compendiate in quel tragico "rinuncia, rinuncia!":

Era la mattina per tempo, le vie pulite e deserte. Andavo alla stazione. Confrontando il mio orologio con quello di un campanile, vidi che era molto più tardi di quanto non avessi pensato, dovevo affrettarmi assai, lo spavento di quella scoperta mi rese incerto della via, non conoscevo ancora bene questa città; fortunatamente vidi una guardia poco distante, corsi da lui e senza fiato gli domandai la strada. Egli sorrise e disse: «Da me vuoi sapere la via?»

«Appunto» risposi «dato che non so trovarla da me.» «Rinuncia, rinuncia!» E si girò con grande slancio, come chi vuol essere solo con la propria risata.

Di qui l'urgenza della questione "*Come potremo suscitare in noi e in loro la fame?*".

Dove, per fame, s'intende il desiderio della Parola di Dio, il desiderio della Ss. Eucarestia, il desiderio del banchetto celeste, il desiderio dell'incontro personale con Cristo.

Infatti, bisogna sempre ricordare che di fronte alla sfida della secolarizzazione la Chiesa è chiamata a rispondere come di fronte a tante e tante sfide della sua storia bimillenaria, non con il vittimismo, non con il cinismo, non con fughe spiritualistiche e intimistiche (queste sono tutte non risposte, elusive della sfida) ma con la coscienza appassionata della propria identità e missione.

A questo proposito è molto significativo quanto afferma Tomáš Halík, sacerdote e docente di sociologia della religione alla Charles University di Praga nel suo *Pomeriggio del cristianesimo*, in cui apre ad un'audace ermeneutica della secolarizzazione (messa in nesso con i concetti di *trasformazione* e *maturazione* e giudicata evangelicamente alla luce del mistero cristiano che è mistero d'*incarnazione*, il cui sviluppo dinamico si esplica come capacità di *inculturazione* della fede cristiana) e delle sfide che essa reca alla missione della Chiesa:

Il processo di *secolarizzazione*, che tutti i Paesi della nostra civiltà occidentale hanno attraversato o stanno attraversando in modi diversi e con diversa intensità, non segna la fine, bensì una profonda *trasformazione* del cristianesimo, la transizione a una nuova fase della sua storia. È un altro passo nel sentiero di *maturazione* del cristianesimo. *Il dinamismo del cristianesimo si basa sul mistero dell'Incarnazione*. L'Incarnazione si sviluppa nel corso della storia in un processo di *inculturazione*. L'evangelizzazione, il compito più importante della Chiesa, sarebbe mera e superficiale indottrinazione senza l'inculturazione. Non c'è, e non c'è mai stato, un cristianesimo nudo e puro; esso si inserisce sempre in un contesto culturale e religioso e vive e si trasforma ('muore e risorge') nel processo della sua inculturazione. Nella storia, la Chiesa matura verso la propria forma escatologica.

### **3. Rese grazie**

“Come potremo suscitare in noi e in loro la fame?”.

Un primo orizzonte di risposta di risposta alla domanda viene dall'immediata prosecuzione del racconto.

Il segno è descritto con verbi che fanno riferimento a gesti ordinari della vita familiare e della liturgia:

*Allora Gesù prese (ἔλαβεν) i pani e, dopo aver reso grazie (εὐχαριστήσας), li diede (διέδωκεν) a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano (Gv 6,11).*

Tre verbi: ἔλαβεν ... εὐχαριστήσας ... διέδωκεν

Gesù riceve il pane (è il Figlio che tutto riconosce come dono del Padre), rende grazie al Padre e distribuisce ciò che ha ricevuto. Tutto riceve, di tutto rende grazie e tutto ciò che riceve lo dona.

Dei tre verbi quello decisivo, sia dal versante liturgico sia da quello esistenziale è il secondo: *rese grazie*.

Ciò è confermato dalla ripresa del verbo in 6,22-23 nel brano di collegamento tra il segno e il discorso di Gesù nella sinagoga di Cafarnao:

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli.<sup>23</sup> Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie (εὐχαριστήσαντος τοῦ κυρίου).*

È certo che un passo esistenziale caratterizzato da *gratitudine, gratuità e grazia (charis)*, più consapevolmente vissuto e testimoniato, susciterebbe più immediatamente uno struggimento, un desiderio anche in coloro che solo di tanto in tanto o per quasi mai si avvicinano alla liturgia.

Gli atteggiamenti, diciamo pure le virtù che descrivono la stilistica eucaristica sono evidenti: gratitudine al Signore, memoria grata delle *mirabilia Dei*, capacità di condivisione (testimoniata dal ragazzo scovato da Andrea che mette a disposizione di Gesù i suoi cinque pani d'orzo e due pesci in Gv 6,8-9), misericordia e carità con le loro *filiae*: gentilezza, affabilità, disponibilità, generosità, capacità di empatia, etc. ...

#### 4. *Stilistica responsoriale*

La stilistica eucaristica è nella sua essenza responsoriale. Nasce e rinasce, cioè, come risposta all'iniziativa di Gesù, iniziativa eucaristica cioè pasquale, cioè esodica.

Ciò è chiaro sin dall'inizio del capitolo sesto del vangelo giovanneo:

- Gv 6,3: *era vicina la pasqua, la festa dei Giudei*
- Gv 6,16-20: il passaggio del mare di Galilea, che riprende, compiendolo, il passaggio del mar Rosso (Es 14) e il passaggio del Giordano (Gs 3-4), all'inizio e a compimento dell'esodo.

Iniziativa eucaristica, pasquale, esodica che ha il suo compimento nel passaggio pasquale di Gesù, crocifisso, morto e risorto (Gv 13-21), presente nel cammino della sua Chiesa: Ἐγώ εἰμι, μὴ φοβεῖσθε – *Sono io, non abbiate più paura* (Gv 6,20).

L'iniziativa di Gesù ha la forza di grazia per plasmare una *Weltanschauung* eucaristica, cioè una mentalità, una stilistica, una metafisica, una visione della realtà che riconoscono nella presenza eucaristica il centro e il significato del cosmo:

Nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. La grazia, che tende a manifestarsi in modo sensibile, raggiunge un'espressione meravigliosa quando Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura. Il Signore, al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia. Non dall'alto, ma da dentro, affinché nel nostro stesso mondo potessimo incontrare Lui. Nell'Eucaristia è già realizzata la pienezza, ed è il centro vitale dell'universo, il centro traboccante di amore e di vita inesauribile. Unito al Figlio incarnato, presente nell'Eucaristia, tutto il cosmo rende grazie a Dio. In effetti l'Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico: «Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, sull'altare del mondo». L'Eucaristia unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato. Il mondo, che è uscito dalle mani di Dio, ritorna a Lui in gioiosa e piena adorazione: nel Pane eucaristico «la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l'unificazione con il Creatore stesso». Perciò l'Eucaristia è anche fonte di luce e di motivazione

per le nostre preoccupazioni per l'ambiente, e ci orienta ad essere custodi di tutto il creato" (Francesco PP., *Laudato si'*, n. 236).

Lo stile eucaristico che nasce dall'iniziativa di Gesù, dalla sua presenza che è inconfondibile perché su di lui il Padre ha messo il suo sigillo.

Gv 6,26-27:

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. <sup>27</sup> Operate non per il cibo che perisce, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo (τοῦτον γὰρ ὁ πατήρ ἐσφράγισεν ὁ θεός).*

Il sigillo viene da Dio ma è su un Uomo, sul Figlio di Dio vero Dio e vero uomo.

Questo è il criterio cruciale che rende sempre attuale e vincente il cristianesimo: *“Chiunque segue Cristo, l'Uomo perfetto, diventa anche lui più uomo” (Gaudium et spes, 41).*

L'umanità di Gesù è l'umanità di un Vivente come vero Dio e vero uomo.

In questa prospettiva le linee pastorali diocesane 2023-'26:

2023/'24: Eucarestia domenicale: luogo d'incontro con l'umanità di Gesù Cristo;

2024/'25: Assemblea eucaristica come spazio di santità ospitale

2025/'26: Assemblea eucaristica come luogo di missione.

Tutto ciò nella prospettiva di *“abitare il nostro territorio da discepoli del Risorto”* (cap. 5 della lettera pastorale del vescovo *Mostrare Gesù*).

### ***5. Corporeità, filialità, resurrezione della carne***

Questo *“diventare più uomini”* riguarda tutto l'uomo, si compie nel tempo ma è per l'eternità.

Esso si estrinseca in due aspetti, filialità e corporeità:

- filialità: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui.* <sup>57</sup> *Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me*” (Gv 6,56-57).

- corporeità: *“Io sono il pane della vita.* <sup>49</sup> *I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti;* <sup>50</sup> *questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.* <sup>51</sup> *Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo*” (Gv 6,48-51).

Il *kerygma* giovanneo domina:

*E il Verbo si fece carne  
e venne ad abitare in mezzo a noi;  
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,  
gloria come del Figlio unigenito dal Padre,  
pieno di grazia e di verità* (Gv 1,14).

Per salvare totalmente l'uomo, il Verbo si è fatto *sarx* perché l'uomo è *sarx*.

Gregorio Nazianzeno scrive nella *Prima Lettera a Cledonio*: *“Ciò che non viene assunto non viene sanato; invece ciò che è stato unito a Dio, giunge a salvezza”*.

Con formula intensissima Tertulliano afferma: *“Caro salutis est cardo”* (*De carnis resurrectione*, 8,3: *PL* 2,806).

L'Eucarestia è sempre anche proclamazione della speranza certa nella risurrezione della carne:

*Io sono il pane della vita.* <sup>49</sup> *I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti;* <sup>50</sup> *questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.* <sup>51</sup> *Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.* <sup>52</sup> *Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».* <sup>53</sup> *Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita.* <sup>54</sup> *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno* (Gv 6,48-54).

## **6. Pane e vino, Corpo e Sangue**



La trasfigurazione dell'umano, la sua piena integrazione nel disegno originario del Creatore e dunque l'autentica umanizzazione che è realizzata nell'Eucarestia si rende ancora più chiara nel considerare il valore simbolico delle specie eucaristiche, che vengono trasformate nel Corpo e nel Sangue di Gesù (*transustanziazione*) ma che non vengono certo annullate nella loro valenza simbolica.

Nell'Antico Testamento, i due elementi con cui si celebra l'Eucarestia (la *materia* del Sacramento) venivano offerti in sacrificio tra le primizie della terra, in segno di riconoscenza al Creatore. Nella Bibbia il pane è, assieme all'acqua, l'alimento indispensabile per la vita.

Difatti, al momento della stipulazione dell'Alleanza con Israele, Dio s'impegna a non far mancare mai al suo pane il pane e l'acqua, gli elementi indispensabili per la sussistenza: *"Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua"* (Es 23,25).

Durante il cammino nel deserto dalla schiavitù dell'Egitto all'ingresso nella terra promessa, il Signore nutre Israele con la manna, il pane disceso dal cielo, il pane che è dono di Dio e disseta il popolo con l'acqua scaturita dalla roccia.

Ma un banchetto a pane ed acqua assicura certo la sussistenza ma non esalta la gioia del pasto. Per questo, nella liturgia pasquale ebraica vi è anche il vino che simboleggia la pienezza, la gioia, il gusto del vivere. Di qui il collegamento tra il vino ed il banchetto escatologico, ossia il grande convito che alla fine della storia Dio imbandirà per tutti i suoi amici, per tutti gli eletti.

Nella cena pasquale ebraica, la benedizione del calice e in particolare la benedizione del quarto calice esprime proprio l'attesa del Messia che alla fine dei tempi avrebbe glorificato Gerusalemme e Israele inaugurando il banchetto escatologico per tutti i popoli della terra:

*Preparerà il Signore degli eserciti  
per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande,  
un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati.*

<sup>7</sup> *Egli strapperà su questo monte  
il velo che copriva la faccia di tutti i popoli  
e la coltre distesa su tutte le nazioni.*

<sup>8</sup> *Eliminerà la morte per sempre.*

*Il Signore Dio asciugherà le lacrime  
su ogni volto;  
l'ignominia del suo popolo  
farà scomparire da tutta la terra,  
poiché il Signore ha parlato.  
9 E si dirà in quel giorno:  
«Ecco il nostro Dio;  
in lui abbiamo sperato perché ci salvasse.  
Questi è il Signore in cui abbiamo sperato;  
rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza (Is 25,6-9)*

Nel poema delle *Quattro Notti (Targum Neophiti – I sec. a.C.)*, il quarto calice è legato appunto alla venuta del Messia, oltre che al quarto verbo di liberazione di Es 6,6-8 (*io sono Yhwh ...*):

<i>vi farò uscire dai gravami d'Egitto</i>	<i>primo calice</i>	creazione
<i>vi redimerò dalla loro schiavitù</i>	<i>secondo calice</i>	promessa ad Abramo della discendenza
<i>vi libererò con braccio teso</i>	<i>terzo calice</i>	liberazione dall'Egitto
<i>vi prenderò come mio popolo</i>	<i>quarto calice</i>	venuta del Messia

Nell'istituire il Sacramento dell'Eucarestia, Gesù riprende la simbologia del pane e del vino, portando questi elementi e segni della liturgia pasquale ebraica nella verità escatologica (cioè totale, universale e definitiva) del suo mistero pasquale di passione, morte e risurrezione.

Il pane indica il nutrimento indispensabile per la vita e per il cammino d'Israele: nell'Eucarestia Gesù si offre come il nutrimento per il nostro cammino nella storia.

Il vino rappresenta il gusto della vita (il Talmud dice: *“Non c'è festa senza vino”*), la gioia della comunione con Dio nel banchetto degli eletti: nell'Eucarestia Gesù si dona a noi a noi come colui che dà gusto e gioia alla nostra vita in una proiezione escatologica che rende la fede strutturalmente anche speranza: speranza certa, che vince su tutto, anche sulle false o imperfette speranze umane: *“spes contra spem”* (Rm 4,18).

Ciò significa che nell'Eucarestia Gesù si offre a noi come consistenza, fondamento, forza (ecco la specie del pane) ma anche come gusto, gioia, originalità, genialità carismatica (ecco la specie del vino).

Donandosi a noi sotto questi segni nell'Eucarestia, egli si offre come nostro nutrimento per il cammino nella storia e come anticipazione e pegno della gioia senza fine della comunione con lui e in lui con il Padre e lo Spirito Santo in Cielo: *“et futurae gloriae nobis pignus datur”* (S. Tommaso d'Aquino, *O sacrum convivium*).

È dalla comunione con Dio che si edifica e cresce la comunione ecclesiale e si genera sempre nuovamente la testimonianza della carità, entrambe secondo quelle dimensioni del dono che abbiamo considerato nelle specie del pane e del vino, quindi come consistenza, determinazione, forza (il pane) ma anche come gioia, spontaneità, genialità (il vino).

Questa è la santità, cioè la beatitudine, la felicità: la vita di Cristo in noi.

*“Sì lo sento, quando sono caritatevole, è Gesù solo che agisce in me”* (S. Teresa di Lisieux). Mirabile commento, questo della piccola, grande Teresa, alle parole di Gesù in Gv 6,54-57:

*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.<sup>55</sup> Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.<sup>56</sup> Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui.<sup>57</sup> Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.*

### **7. Questa è l'opera di Dio ....**

Tutto ciò è proposto al sì della nostra fede. Altrimenti, il cristianesimo si riduce a dottrinalismo: gnostico o pelagiano.

Non c'è alternativa alla fede:

*“Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». <sup>29</sup> Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato»”* (Gv 6,28-29).

Viene così anticipato il tema centrale della conclusione del Vangelo: “*beati quelli che non hanno visto e hanno creduto*” (Gv 20,29).

La fede, dunque: la fede che si nutre di preghiera adorante davanti al Signore presente nella Ss. Eucarestia:

*In cruce latebat sola Deitas, / At hic latet simul et humanitas; / Ambo tamen credens atque confitens, / Peto quod petivit latro paenitens.* - Sulla croce era nascosta la sola divinità, Ma qui è celata anche l'umanità: / ma credendo e confessando entrambe, / chiedo ciò che domandò il ladro pentito (S. Tommaso d'Aquino, *Adoro te devote*).

L'adorazione eucaristica non è certo derubricabile ad aggiunta estrinseca rispetto al Sacramento dell'Eucarestia. È uno sviluppo sì, ma nella linea del Mistero eucaristico, uno sviluppo in cui si manifesta il significato escatologico (cioè definitivo) della Ss. Eucarestia.

Infatti, la perfetta beatitudine consiste nella *visio Dei*. Ebbene, nell'adorazione eucaristica ci è data la grazia di stare in silenzio davanti a Lui, sperimentando già sulla terra la sostanza stessa della beatitudine celeste.

È ciò che Raffaello Sanzio ha rappresentato nel *Trionfo del Sacramento* (1508-11) nella “stanza della Segnatura” in Vaticano: mirabile raffigurazione del mistero della Chiesa.

La Chiesa trionfante (la Triade SS., la Vergine Madre, S. Giovanni Battista, S. Pietro, S. Adamo, ...) è in intima e vitale unione con la Chiesa militante (Bramante, S. Gregorio Magno, S. Girolamo, B. Angelico, S. Tommaso d'Aquino, S. Bonaventura, Dante).

Il punto focale verso cui convergono tutte le linee prospettiche è la Ss. Eucarestia che è perfettamente in asse con Dio Padre e con il Signore Gesù.

La contemplazione di Dio presente nella Ss. Eucarestia permette di vivere già sulla terra nella pace della comunione beatifica che Dante pone a compimento della sua peregrinazione teologica e poetica:

*ma già volgeva il mio disio e 'l velle,  
sì come rota ch'igualmente è mossa,  
l'amor che move il sole e l'altre stelle.* (Par 33,143-5)

Ecco che la beata Pauline Jaricot (1799-1862), anima ardente di fuoco eucaristico e missionario, nell'*Amour infini de Christ dans la divine Eucharistie*, afferma che stare in adorazione davanti al Ss. Sacramento anche quando “non si sente niente” purifica la nostra fede.

Sono quelli i momenti della pura fede, i momenti in cui più si rafforza in noi l'abbandono all'amore infinito di Dio, si affila la “*punta fine dell'anima*”, così da riconoscere la verità profonda delle cose e cioè che Dio è il Signore di tutto, che è lui la verità di ogni cosa, la sua causa, la sua consistenza, il suo fine, come disse Benedetto XVI nel suo discorso ai parroci di Roma del 10 marzo 2011:

“La realtà delle realtà è Dio. Questa realtà invisibile, apparentemente lontana da noi, è la realtà. Imparare questo, e così invertire il nostro pensiero, giudicare veramente come il reale che deve orientare tutto è Dio, sono le parole, la parola di Dio. Questo è il criterio, Dio, il criterio di tutto quanto faccio. Questo realmente è conversione, se il mio concetto di realtà è cambiato, se il mio pensiero è cambiato. E questo deve poi penetrare tutte le singole cose della mia vita: nel giudizio di ogni singola cosa prendere come criterio che cosa dice Dio su questo. Questa è la cosa essenziale, non quanto ricavo adesso per me, non il vantaggio o lo svantaggio che avrò, ma la vera realtà, orientarci a questa realtà (...) Dio è la realtà, Cristo è la realtà e il criterio del mio agire e del mio pensare”.

Ed è bello e doveroso concludere con l'invito che il Papa ha fatto risuonare il 25 settembre 2022 dalla nostra Regione a conclusione del XXVII Congresso eucaristico nazionale:

Oltre al primato di Dio, l'Eucaristia ci chiama all'amore dei fratelli. Questo Pane è per eccellenza il Sacramento dell'amore. È Cristo che si offre e si spezza per noi e ci chiede di fare altrettanto, perché la nostra vita sia frumento macinato e diventi pane che sfama i fratelli. [...]

Fratelli, sorelle, da questa città di Matera, “città del pane”, vorrei dirvi: ritorniamo a Gesù, ritorniamo all'Eucaristia. Torniamo al gusto del pane, perché mentre siamo affamati di amore e di speranza, o siamo spezzati dai travagli e dalle sofferenze della vita, Gesù si fa cibo che ci sfama e ci guarisce. Torniamo al gusto del pane, perché mentre nel mondo continuano a consumarsi ingiustizie e discriminazioni verso i poveri, Gesù ci dona il Pane della condivisione e ci manda ogni giorno come apostoli di fraternità, apostoli di giustizia, apostoli di pace. Torniamo al gusto del pane per essere Chiesa eucaristica, che mette Gesù al centro e si fa pane di tenerezza, pane di misericordia per tutti. Torniamo al gusto del pane per ricordare che, mentre

questa nostra esistenza terrena va consumandosi, l'Eucaristia ci anticipa la promessa della risurrezione e ci guida verso la vita nuova che vince la morte. Pensiamo oggi sul serio al ricco e a Lazzaro. Succede ogni giorno, questo. E tante volte anche – vergogniamoci – succede in noi, questa lotta, fra noi, nella comunità. E quando la speranza si spegne e sentiamo in noi la solitudine del cuore, la stanchezza interiore, il tormento del peccato, la paura di non farcela, torniamo ancora al gusto del pane. Tutti siamo peccatori: ognuno di noi porta i propri peccati. Ma, peccatori, torniamo al gusto dell'Eucaristia, al gusto del pane. Torniamo a Gesù, adoriamo Gesù, accogliamo Gesù. Perché Lui è l'unico che vince la morte e sempre rinnova la nostra vita.